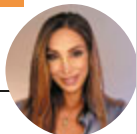




EDITORIALE

di LAURA TECCE



Se la Corte dei conti decide al posto della politica: Il no al Ponte è un no al futuro

La decisione della Corte dei conti di non concedere il visto di legittimità alla delibera CIPRESS sul Ponte sullo Stretto di Messina non è solo un atto tecnico. È un atto politico, un gesto che rischia di congelare una visione, un progetto e un sogno che l'Italia insegue da oltre mezzo secolo. C'è un limite oltre il quale il controllo diventa ostruzionismo. E in questo caso, la linea è stata ampiamente superata. Perché il Ponte non è soltanto un'opera pubblica: è un simbolo di connessione e modernità, una sfida ingegneristica che avrebbe potuto finalmente colmare la distanza tra due regioni spesso condannate alla marginalità. È il segno concreto di uno Stato che non si arrende all'immobilismo, che crede ancora nel Sud come motore di sviluppo e non come eterna emergenza. La Sicilia e la Calabria hanno diritto a una visione infrastrutturale di respiro europeo, connettere la Sicilia al resto d'Italia significa accorciare distanze fisiche ed economiche, ma anche ricucire un tessuto civile e culturale che troppo spesso è stato strappato da decenni di inerzia e sfiducia. Chi oggi invoca prudenza in nome della "legittimità contabile" dimentica che il vero spreco, in Italia, è l'inazione. Ogni anno perso costa milioni in opportunità mancate, turismo frenato, competitività negata, non si tratta di negare i controlli - indispensabili in una democrazia sana - ma di ricordare i ruoli: la Corte dei conti verifica la legittimità, non può e non deve sostituire la volontà politica di un governo eletto. Se ogni grande opera dovesse essere sottoposta al vaglio discrezionale dei giudici contabili, nessun Paese potrebbe pianificare il proprio futuro. Le tecnologie già in campo dimostrano che oggi il Ponte è realizzabile, sostenibile e utile, non è un "capriccio faraonico" ma una scelta strategica. Il Ponte sullo Stretto è, in ultima analisi, una prova di fiducia nel futuro. Chi lo ostacola per formalismi o diffidenze ideologiche non difende la legalità: difende lo status quo. E lo status quo, in Italia, è il vero scandalo.



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ARIOLA e VITALE

a pagina 2 e 3

SALVINI: "ABBIAMO ASPETTATO UN SECOLO"

Il Ponte dei Sospiri: il governo va avanti



Ponte sospeso. Di sera, l'altra sera, giusto in tempo per aprire i tg: la Corte dei conti ha bocciato, o per dirla come quelli che se la tirano, ha negato la bollenatura alla delibera Cipress che avrebbe dato il via all'iter per l'infrastruttura più discussa della storia di questo Paese. Di sera, giusto in tempo per accompagnare l'apertura dei tg, le reazioni a caldo dei leader. A cominciare da Giorgia Meloni che aveva parlato di "intollerabile inva-

denza" della magistratura, in questo caso contabile. In mattinata, ieri, è stata indetta una riunione a Palazzo Chigi a cui hanno partecipato il presidente del consiglio Giorgia Meloni, i vicepresidenti Matteo Salvini e Antonio Tajani e i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Faz-zolari. Tutto intorno a Montecitorio, a Palazzo Madama, ai palazzi del potere romano, il solito clima di contrapposizione e guerra santa.

GIOVANNI VASSO

a pagina 3

L'ANNUNCIO DI TRUMP

Un lungo giorno nero Blackout in Ucraina e lo spettro nucleare

Le bombe e i missili in Ucraina, per qualche ora, hanno fatto da cupo sottofondo ad una prospettiva ancora più terrificante: quella della guerra atomica. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha ordinato alle sue forze armate di riprendere immediatamente i test sulle armi nucleari dopo 33 anni. L'inatteso annuncio è arrivato su Truth.

ERNESTO FERRANTE

a pagina 4



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE
TIANI

LA SICUREZZA INSICURA DELLE NOSTRE CITTÀ

C'è una sicurezza che non rassicura. È quella che si misura nei numeri, nei decreti, nei protocolli, ma che da tempo ha smarrito la fiducia. Le nostre città, più illuminate e presidiate, non sono più sicure perché impaurite. La paura è divenuta cultura urbana, un'architettura invisibile che plasma gli spazi e le relazioni

sociali, separa e controlla. La democrazia, che doveva esserne l'antidoto, ne è divenuta il moltiplicatore. Nelle periferie d'Italia si moltiplicano sigle dai nomi anodini ma dai significati profondi, movimenti islamici pro-Pan e aggregazioni eterogenee che si presentano come voce dei "nuovi italiani".

a pagina 5

L'INTERVISTA

Max Paiella porta in scena le Favole italiane

NICOLA SANTINI

a pagina 11

Garlasco e Sistema Pavia Indagato il padre di Andrea Sempio "Pagato per archiviazione"

Colpo di scena che forse così sorprendente non è. Ora nell'orbita di una delle inchieste - quella della Procura di Brescia - che ruotano attorno al caso di Garlasco ci è finito anche Giuseppe Sempio, il padre di Andrea, indagato - dalla procura di Pavia - per l'omicidio (in concorso) di Chiara Poggi, uccisa quel 13 agosto 2007 nella villetta di famiglia.

ELEONORA CIAFFOLONI

a pagina 8



La tassa sulle banche non causerà instabilità Parola di Fabio Panetta

di CRISTIANA FLAMINIO

Imporre qualche tassa in più alle banche non metterà a repentaglio la stabilità del settore creditizio italiano. E no, non l'ha detto il "solito" Matteo Salvini. A parlare, ieri pomeriggio a latere della conferenza stampa post-riunione del board Bce tenutosi ieri a Firenze, è stato il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta. Che, pur riservandosi un'analisi più approfondita "sulle caratteristiche della misura" quando "vedrò la versione finale", non ritiene che il contributo chiesto dal governo alle banche possa far precipitare l'Italia nell'abisso del disordine

finanziario. "Le banche italiane sono molto redditizie", ha affermato Panetta ricordando che la situazione del comparto "è migliorata sensibilmente negli ultimi anni grazie a vari fattori". A cominciare, per esempio, dalla politica monetaria ultrarigida tenuta proprio dalla Bce. Rebus sic stantibus, per il governatore Bankitalia "dato che la tassa supplementare sui profitti sarebbe limitata" non si prevede "instabilità finanziaria". Insomma, i mercati non avrebbero alcuna ragione a incupirsi e le banche non si vedrebbero costrette a chissà quale cura dimagrante. Ammesso e non concesso che

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

IL CENTRODESTRA ESULTA ADESSO PERÒ OCCORRE IL SOSTEGNO DEGLI ITALIANI



di GIUSEPPE ARIOLA

Dal lungo applauso nell'emiciclo di Palazzo Madama al flash mob con tanto di gigantografia del volto di Silvio Berlusconi organizzato da Forza Italia nell'adiacente piazza Navona: così il centrodestra ha salutato il via libera definitivo alla riforma della Giustizia. In un clima estremamente conflittuale, sia dal punto di vista politico per la forte contrapposizione tra maggioranza e opposizione, che da quello istituzionale per lo scontro tra governo e toghe, la separazione delle carriere dei magistrati ha dunque concluso il proprio iter parlamentare. L'obiettivo è affermare nei fatti e non solo a parole la terzietà dei giudici e, di conseguenza, l'effettiva parità tra accusa e difesa già prevista dalla Costituzione. In un'aula di tribunale devono sedersi tre parti tra loro ben distinte e separate, in modo sia formale che sostanziale. Eppure c'è chi non la pensa così e parla decisamente a sproposito. Come Giuseppe Conte, un tempo avvocato, che accusa il governo di "volere i pieni poteri". Cosa c'entri con la riforma della giustizia appena approvata non è dato saperlo. Sembra più uno slogan ad effetto utile alla prossima campagna referendaria che un serio e pertinente commento politico critico al provvedimento. Uscite come questa, consapevolmente populiste, fanno però venire il dubbio che si sottovalutino i cittadini. Perché una cosa è certa: in vista della consultazione popolare che avrà l'ultima parola sulla riforma della Giustizia, sarà importante che tanto i suoi sostenitori quanto i suoi detrattori spieghino per bene le proprie ragioni. Ma è altrettanto vero che non si può pensare di fregare gli elettori con frasi spot pronunciate a caso. Un errore che anche la maggioranza deve evitare, tenendosi distante da attacchi - o contrattacchi - alla magistratura, come saggiamente suggerisce Carlo Calenda. Questa partita non va politicizzata, bisogna semplicemente spiegare la reale posta in gioco, senza esagerare. Bisogna far capire che la separazione delle carriere e il ridimensionamento del potere delle correnti della magistratura all'interno del Csm sono un passo avanti importante per la macchina della giustizia, ma che tanto ancora c'è da fare. Sui tempi vergognosi dei processi, sulla responsabilità civile dei magistrati, su certe prassi poco ortodosse che vigono in alcune procure a scapito di chi non è neanche ancora imputato ma solo indagato. E tutto questo resterà lettera morta, insieme a quanto previsto dalla legge costituzionale approvata ieri, se il referendum dovesse affossare la riforma.

LA PREMIER GIORGIA MELONI: "UN TRAGUARDO STORICO"

Giustizia, c'è la riforma Polemiche a oltranza fino al referendum

di ANGELO VITALE

La riforma della giustizia è realtà. Una intitolazione ormai entrata nel gergo comune per dire della "separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e di quelli requirenti". C'è subito da chiedersi quanto ne sanno o ne hanno capito tutti gli italiani, non solo quelli appassionati al dilaniante conflitto tra la maggioranza di centrodestra che governa il Paese da tre anni e le opposizioni che la contrastano cavalcando, ogni volta, il tema di turno in un'agenda quotidiana dettata dalla cronaca o dai programmi di Palazzo Chigi. La premier Giorgia Meloni è soddisfatta del voto a Palazzo Madama: 112 voti favorevoli, 59 contrari e 9 astensioni. "Compiamo - dice - un passo importante verso un sistema più efficiente, equilibrato e vicino ai cittadini. Un traguardo storico e un impegno concreto mantenuto a favore degli italiani". Ed evidenzia subito il nodo che rimane irrisolto - il via libera è arrivato senza l'ok dei due terzi dei voti del Parlamento -: "Governo e Parlamento hanno fatto la loro parte, lavorando con serietà e visione. Ora la parola passerà ai cittadini, che saranno chiamati ad esprimersi attraverso il referendum confermativo". Una consultazione - tra marzo e aprile del 206, probabilmente - che solo per la sua natura passerà indenne nelle paludi dell'astensionismo con il



quale finora gli italiani hanno bollato una politica che continuano a vedere distante. Conterà, infatti, la maggioranza di chi va a votare, non c'è quorum.

Intanto, in molti si chiedono se la separazione delle carriere (se ne parlava dalla Costituente e ci ragionava un giudice come Giovanni Falcone, che però restringeva la questione alla distinzione dei ruoli) cambierà davvero le cose. L'Anm ne lamenta addirittura l'ineffica-

cia riguardo alle "lacune dell'organico amministrativo" come se possano dipendere davvero da una riforma costituzionale. Mentre ha buon gioco il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, ad affermare "Non cambia niente per Mario Rossi". Italia Viva si è astenuta, sostenendo che la riforma sia troppo poco, insistendo sulla mancanza di coraggio per non aver affrontato di petto pure il tema dell'obbligatorietà dell'azione penale. L'ex presi-

REGIONALI DI NOVEMBRE

Decaro prende il largo De Luca a patti con Fico il Veneto resta blindato Schlein tra i suoi limiti e la bacchettata di Prodi

di IVANO TOLETTINI

È come se le urne di novembre parlassero prima ancora di aprirsi. In Puglia, Antonio Decaro corre da favorito assoluto contro Luigi Lobbuto: il confronto televisivo di poche sere fa ha mostrato la distanza tra un candidato maturo e un avversario in netto ritardo. Decaro appare già presidente, con la forza dei vent'anni di amministrazione a Bari e il consenso diffuso che il centrosinistra pugliese riesce a compattare quando trova un leader riconoscibile, capace di tradurre l'idea di progresso in concretezza amministrativa. In Campania, il patto tra Roberto Fico e Vincenzo De Luca chiude un cerchio politico e psicologico. I due si erano combattuti, ora si stringono la mano e promettono di vincere insieme. È un abbraccio di convenienza e di necessità: De Luca porta il controllo del territorio, Fico la

legittimazione dei 5 Stelle. La sfida di Edmondo Cirielli è in salita perché rischia di restare schiacciata tra due apparati che, al netto delle diffidenze, hanno deciso che l'unità conviene a entrambi. È la fotografia di un campo largo che funziona solo quando coincide con un compromesso locale, non quando diventa una strategia nazionale. In Veneto, invece, la storia si ripete con altri nomi e lo stesso esito. Alberto Stefani e Mario Manildo si misurano sull'Autonomia davanti alla Coldiretti, ma i rapporti di forza restano invariati. Da vent'anni il centrosinistra veneto supera a fatica la soglia del 20%, e anche questa volta, a meno di sorprese, la appare già scritta. Solo una volta, nel 2005, Massimo Cacciari contro Giancarlo Galan arrivò al 38%; Lorenzoni, l'ultima volta con Zaia, si fermò al 15. In Veneto non basta il richiamo identitario: serve una cultura

ci sia ancora qualcosa da tagliare. Già, perché il ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti ha lanciato, alle celebrazioni per i 150 anni del servizio postale, una stoccata al mondo creditizio proprio dove fa più male, plaudendo alla "presenza capillare" delle Poste sul territorio nazionale e, soprattutto, in zone "spesso abbandonate dagli istituti di credito". La desertificazione bancaria dei territori, che ha consentito alle banche di chiudere centinaia di agenzie e di tagliare decine e decine di posti di lavoro, rimane una ferita aperta soprattutto per i cittadini, i più anziani in testa, che

hanno perduto un altro e prezioso punto di riferimento fisico. Una stilettata, quella di Giorgetti, che punge. Intanto, a proposito di manovra, dopo l'approdo del testo a Palazzo Madama è stato stilato il calendario delle audizioni davanti alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato. Si comincia lunedì prossimo, con Svimez. Si proseguirà fino a giovedì prossimo, a concludere le audizioni sarà proprio Giorgetti. Saranno ottanta, in tutto, gli incontri in programma. Poi potrà iniziare il dibattito. E potranno ripartire pure le polemiche.



(© Imagoeconomica)

dente del Consiglio è pure sferzante con quel "campo largo" nel quale alta la sua presenza: "Al centrosinistra dico che se pensate di costruire una piattaforma sulle rivendicazioni della Anm, state cacciando dal centrosinistra un sacco di gente riformista che ha bisogno di portare le ragioni del garantismo da questa parte del campo".

Verrà il referendum, allora. E quindi il Parlamento si confermerà essere stato, piuttosto che "camera di compensazione" favorendo il confronto e il dialogo, una sorta di "pentola a pressione" nella quale è stato cucinato il conflitto che animerà la campagna elettorale futura.

Non ne sembra preoccupato il "padre" della riforma. "Mi auguro - dice il ministro della Giustizia Carlo Nordio - che il referendum venga mantenuto in termini giudiziari, pacati e razionali e che non venga politicizzato, nell'interesse della politica e soprattutto della magistratura alla quale mi sento ancora di appartenere". Ma subito accende una nuova miccia: "Non si tratta - e in questo senso mi riferivo alla litania petulante che ho sentito - di una legge punitiva nei confronti della magistratura, quando questa separazione era stata prospettata niente meno che da Giuliano Vassalli, che era un eroe della Resistenza. Quindi trovo improprio che si ripeta la tiritera sull'attentato alla Costituzione e via discorrendo". C'è da scommettere, perciò, che sicuramente a maggiore opera delle opposizioni ringalluzzite dal nuovo terreno di polemica spianato da questa riforma, si discuterà nei prossimi mesi del referendum parlando d'altro piuttosto che - per esempio - di quegli errori giudiziari a Palazzo Madama plasticamente rappresentati, sulle tribune del pubblico, dalla presenza di Diego Olivieri, Angelo Massaro e Antonio Lattanzi che ne sono stati vittime.

Le ingiuste detenzioni e gli errori giudiziari, dal 1991 al 31 dicembre 2024, sono state ben 31.949. Il senatore 5 Stelle Roberto Scarpinato, ex magistrato, preferisce però dividere le scelte del referendum tra buoni e cattivi: tra la magistratura che "ha avuto morti" e "i politici corrotti".

L'OPERA SI FARÀ, GIURA SALVINI: "ABBIAMO ASPETTATO UN SECOLO"

Il Ponte dei Sospiri: il governo va avanti, l'opposizione ha trovato una nuova barricata, le imprese iniziano a sbuffare

di GIOVANNI VASSO

Ponte sospeso. Di sera, l'altra sera, giusto in tempo per aprire i tg: la Corte dei conti ha bocciato, o per dirla come quelli che se la tirano, ha negato la bollinatura alla delibera Cipess che avrebbe dato il via all'iter per l'infrastruttura più discussa della storia di questo Paese. Di sera, giusto in tempo per accompagnare l'apertura dei tg, le reazioni a caldo dei leader. A cominciare da Giorgia Meloni che aveva parlato di "intollerabile invadenza" della magistratura, in questo caso contabile.

In mattinata, ieri, è stata indetta una riunione a Palazzo Chigi a cui hanno partecipato il presidente del consiglio Giorgia Meloni, i vicepresidenti Matteo Salvini e Antonio Tajani e i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovambattista Fazzolari. Tutto intorno a Montecitorio, a Palazzo Madama, ai palazzi del potere romano, il solito clima di contrapposizione e guerra santa. Sotto il fuoco di fila del centrodestra, i magistrati contabili hanno chiesto di andarci piano: in fondo loro non hanno fatto altro che compiere un controllo relativo "al piano economico finanziario" e mica si sono espressi "sull'opportunità e sul merito dell'opera". Quello, semmai, l'hanno lasciato alla Cgil che si è messa alla testa delle associazioni che si battono contro l'infrastruttura e all'opposizione parlamentare. Con Conte che ha parlato di "sperpero da 13 miliardi" attirandosi contumelie e accuse sul Superbonus, che di miliardi, per l'attuale maggioranza, ne avrebbe fatti sperperare molti di più. Intanto dall'Associazione nazionale magistrati, già in assetto da battaglia, partivano bordate di solidarietà ai colleghi di viale Mazzini contro la "delegittimazione" che sarebbe stata messa in atto dalla maggioranza, fortemente critica nei



(© Imagoeconomica)

L'offensiva dei magistrati, la filiera dell'acciaio delusa: "Stop inaccettabile"

confronti della pronuncia. Così come lo è Confindustria che, con il presidente Emanuele Orsini, si è augurata che "l'opera venga fatta". Identico auspicio di Antonio Gozzi, presidente Federacciai, secondo cui l'infrastruttura è centrale e strategica per il futuro della filiera. Gozzi ha poi bollato come "inaccettabile" lo stop della Corte dei Conti dopo aver già dovuto attendere tre mesi per l'Energy Release. L'Italia, del resto, è il Paese delle carte, naturalmente bollate, lo Stato fondato sulla poetica dei *pas perdus*.

Ponte dei sospiri. Mentre infuriava la buriana, la riunione a Palazzo Chigi era terminata. In poco meno di un'ora, il governo ha deciso di andare fino in fondo. *All-in*. Ma senza strafare, senza soverchie polemiche. Del resto, il Senato aveva già detto sì alla riforma della giustizia. *Pas trop de zèle*. Si attenderanno trenta giorni per leggere le motivazioni, poi si vedrà: nel frattempo si va avanti. Pietro Ciucci, ad della Società Stretto di Messina, è fatalista: in questo Paese, un ricorso (contro) non si nega a nessuno, figuriamoci al Ponte. Di fronte a ogni tipo di azione, ha promesso, "ci difenderemo". Il vicepremier Matteo Salvini ha detto che il governo è sicuro di aver rispettato tutte le norme, esclude conflitti tra i poteri dello Stato, difende il progetto e le "migliaia di posti di lavoro" che porterà, ribadisce che i lavori inizieranno presto. Non si riuscirà, per forza di cose, a partire entro fine anno, si partirà all'inizio del 2026: "Ci tengo a dire ai siciliani e ai calabresi, ma anche a tutti gli italiani, che andiamo avanti con il progetto e siamo convinti che i cantieri partiranno. Dopo 160 anni, i cantieri partiranno. Ci viene richiesto un supplemento di produzione e di documentazione: lo faremo. Abbiamo aspettato un secolo, aspetteremo un secolo e due mesi". Il Ponte del Secolo.



di governo che parli a un Nord produttivo e diffidente, lontano dai toni e dalle priorità del progressismo romano. Tre regioni cardine dell'Italia, tre storie diverse, ma un'unica verità: il centrosinistra vince dove ha radici territoriali e perde dove si affida a un'idea astratta di "campo largo". È l'evidenza che riporta al centro la questione della leadership. Elly Schlein ha ricomposto la sinistra-sinistra, ma non ha ancora convinto il Paese moderato. Le sue parole trovano eco nelle piazze progressiste, non nelle aree produttive, né nei ceti medi spaventati dall'incertezza. Quando Romano Prodi, che sconfisse per due volte il Cavaliere, ha ricordato che "non si può governare solo con la testimonianza", ha detto in poche righe ciò che molti nel partito pensano e pochi osano dire: la

Schlein ha bisogno di una squadra più ampia, di un linguaggio che unisca, di un'identità meno ideologica e più politica. Il rischio è che la somma delle vittorie locali si traduca in un pareggio nazionale: due regioni al centrosinistra, una al centrodestra, ma nessuna prospettiva di svolta. Anzi. La vittoria numerica non basterà a sciogliere il nodo della rappresentanza. Il "campo largo" sopravvive, ma non convince: è un'alleanza di difesa, non un progetto di Paese. Se la sinistra vuole tornare a vincere, deve tornare a parlare di sviluppo, impresa, lavoro, sicurezza, modernità. Schlein deve decidere se rimanere la migliore "alleata" di Meloni o diventare l'architetta di un centrosinistra pragmatico, non ideologico, capace di pensare il futuro.

DISGELO USA-CINA

IL BILATERALE
TRA TRUMP
E XI JINPING
È ANDATO BENE

di ERNESTO FERRANTE

L'incontro a Busan, in Corea del Sud, tra il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il suo omologo cinese Xi Jinping, si è svolto in un clima sereno. Il colloquio è durato oltre un'ora e mezza. Trump ha affermato che la disputa sulla fornitura delle terre rare si è conclusa. L'accordo sui metalli cruciali avrà validità annuale e sarà rinegoziato. Il Potus ha dichiarato che i dazi Usa sulle merci cinesi saranno ridotti dal 57% al 47%. Il tycoon si recherà in Cina ad aprile, mentre il leader di Pechino arriverà negli Usa in un secondo momento. Xi Jinping ha detto che Cina e Usa, in quanto principali economie mondiali, devono "mantenere la rotta e garantire la navigazione stabile della grande nave delle relazioni bilaterali". Il presidente cinese ha sottolineato che la rivitalizzazione della Cina e il motto del capo della Casa Bianca, "Make America Great Again", non sono in contrasto, ma rappresentano percorsi paralleli verso la prosperità comune. Le due superpotenze, nella visione cinese, possono e devono assumersi insieme "responsabilità globali", promuovendo il dialogo su temi economici, energetici e regionali. La cooperazione, secondo Xi, non deve mai diventare un punto di attrito, ma un motore di stabilità e fiducia reciproca. I rispettivi team continueranno a negoziare in conformità con i principi di uguaglianza, rispetto e reciprocità, riducendo costantemente l'elenco dei problemi e allungando quello dei settori in cui si registra una collaborazione. Evitato l'argomento del petrolio russo.

Furto al Louvre: cinque nuovi arresti, tra cui un membro del commando

Arrestati cinque nuovi sospettati per il furto dei gioielli della corona francese al Museo del Louvre. Ad annunciarlo, il procuratore di Parigi, Laure Beccuau. I fermati, bloccati in diversi punti dell'Île-de-France, si aggiungono ai due già arrestati sabato scorso. Tra loro ci sarebbe un presunto membro del commando che il 19 ottobre 2025 ha assaltato la Galleria d'Apollo, rubando otto gioielli del valore di circa 88 milioni di euro, tra cui una

tiara e un collier appartenuti a sovrane francesi. I ladri, travestiti da operai, sono entrati in sette minuti usando un elevatore per mobili e hanno distrutto due teche blindate. I preziosi non sono stati recuperati e l'indagine continua per identificare tutti i responsabili. La procuratrice ha sottolineato che il danno al patrimonio nazionale va ben oltre il valore economico stimato. Il museo è stato chiuso al pubblico per l'intera giornata del 19 ottobre e per il giorno successivo.

Un lungo giorno nero
Blackout in Ucraina
e lo spettro nucleare

di ERNESTO FERRANTE

Le bombe e i missili in Ucraina, per qualche ora, hanno fatto da cupo sottofondo ad una prospettiva ancora più terrificante: quella della guerra atomica. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha ordinato alle sue forze armate di riprendere immediatamente i test sulle armi nucleari dopo 33 anni. L'inatteso annuncio è arrivato su Truth social mentre il tycoon volava sul suo elicottero Marine One diretto a Busan, in Corea del Sud, per incontrare il presidente cinese Xi Jinping. "A causa dei programmi di test di altri paesi, ho dato istruzioni al Dipartimento della Guerra di avviare i test sulle nostre armi nucleari su base paritaria. Il processo avrà inizio immediatamente", ha scritto Trump, aggiungendo che "la Russia è seconda e la Cina è terza con un distacco notevole, ma entro cinque anni raggiungerà gli Stati Uniti". Una classifica che riporta indietro orologi e calendari, prefigurando un confronto da "Guerra Fredda".

Il Cremlino ha reagito con apparente prudenza: "Il presidente Trump ha menzionato nella sua dichiarazione che altri paesi sono impegnati in test nucleari. Fino ad ora non sapevamo che qualcuno stesse effettuando dei test", ha detto ai giornalisti il portavoce Dmitry Peskov. Mosca non ha ricevuto alcuna notifica preventiva da Washington in merito al cambiamento. Peskov ha negato che l'uscita trumpiana possa innescare una rinnovata corsa agli armamenti nucleari. "Spero che, per quanto riguarda i test del Burevestnik e del Poseidon, le informazioni siano state trasmesse correttamente al presidente Trump. Nel senso che questo non può in alcun modo essere interpretato come test nucleari", ha aggiunto il

Mosca ha escluso
nuove telefonate
tra Trump e Putin

portavoce. Da Mosca hanno escluso nuove telefonate tra Trump e Putin "nel prossimo futuro".

Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky ha firmato le leggi adottate dal Parlamento sull'ulteriore estensione della legge marziale e della mobilitazione, fino al 3 febbraio 2026.

La Russia ha affermato di avere condotto la scorsa notte un "massiccio attacco" in Ucraina con l'uso di missili e droni "contro imprese del complesso militare-industriale ucraino, obiettivi dell'infrastruttura energetica che ne garantisce il funzionamento e aeroporti militari". I raid sono stati compiuti "in risposta agli attacchi terroristici dell'Ucraina contro obiettivi civili nel territorio della Russia".

Le truppe russe, secondo Yuri Ignat, capo del dipartimento delle comunicazioni del Comando dell'aeronautica militare ucraina, hanno utilizzato praticamente l'intera gamma di armi: droni e missili di vario tipo, come gli Iskander-M o KN-23 e i Kh-47M2 Kinzhal. "La contraerea purtroppo non riesce a intercettare missili balistici dove non sono presenti sistemi adeguati", ha spiegato Ignat.

La potenza della pioggia di fuoco che ha provocato diversi blackout in tutto il Paese, è stata descritta dal presidente Volodymyr Zelensky su X: "Si è trattato di un attacco complesso e combinato: il nemico ha utilizzato più di 650 droni e oltre 50 missili di vario tipo, inclusi quelli balistici e aerobalistici. Molti sono stati abbattuti, ma purtroppo ci sono stati anche colpi andati a segno".

Vladimir Putin ha incaricato il ministero della Difesa di garantire l'accesso ai giornalisti stranieri alle zone in cui le forze ucraine sono state accerchiate. Il comando russo, si legge in una nota, è pronto a cessare le ostilità in queste zone per 5-6 ore, se necessario, e a garantire corridoi di ingresso e uscita senza ostacoli per gruppi di rappresentanti dei media stranieri, compresi quelli ucraini, a condizione che siano garantite la sicurezza dei giornalisti e del personale militare russo.

Il governo ungherese ha redatto una bozza di legge per modificare la normativa sullo stoccaggio di greggio e prodotti petroliferi importati, al fine di consentire la designazione di stazioni di rifornimento di riserva per fornire carburante agli utenti critici in caso di emergenza di approvvigionamento.

La mossa si è resa necessaria dopo il recente incendio nella principale raffineria sul Danubio del gruppo petrolifero ungherese MOL, che ha costretto quest'ultimo a operare a capacità ridotta. Preoccupa inoltre l'entrata in vigore prevista per il mese prossimo delle sanzioni statunitensi contro i giganti petroliferi russi Lukoil e Rosneft. In una situazione di emergenza "il governo può ordinare con decreto l'uso delle stazioni di rifornimento di riserva, stabilendo l'ordine di priorità nella fornitura di carburante". La normativa sarà vigente da gennaio 2026.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



La sicurezza insicura delle nostre città

C'è una sicurezza che non rassicura. È quella che si misura nei numeri, nei decreti, nei protocolli, ma che da tempo ha smarrito la fiducia. Le nostre città, più illuminate e più presidiate, non sono più sicure perché impaurite. La paura è divenuta cultura urbana, un'architettura invisibile che plasma gli spazi e le relazioni sociali, separa e controlla. La democrazia, che doveva esserne l'antidoto, ne è divenuta il moltiplicatore.

Nelle periferie d'Italia si moltiplicano sigle e liste dai nomi anodini ma dai significati profondi, movimenti islamici pro-Pan e aggregazioni eterogenee che si presentano come voce dei "nuovi italiani", ma che

"Oggi crescono enclaves di ragazzi nati qui ma cresciuti altrove"

stanno trasformando la rappresentanza in appartenenza confessionale.

Non è la diversità di fede a inquietare, bensì la sua politicizzazione: un radicalismo privo di compromesso sociale che destruttura la città in comunità chiuse, incapaci di riconoscersi in una sola Repubblica. A questa deriva certa politica ha reagito con una retorica della neutralità, frutto della più subdola delle crisi moderne, la crisi della verità. È la malattia di un linguaggio che non pesa più, che confonde la responsabilità con la convenienza.

Si predica inclusione senza educazione, pluralismo senza valori comuni, accoglienza senza integrazione. Così, dove un tempo quel che resta della sinistra storica coltivava emancipa-



zione e coscienza civile, oggi crescono enclaves etniche e paranze islamiche di seconda generazione, ragazzi nati qui ma cresciuti altrove, che cercano riconoscimento attraverso la violenza. Il loro rancore è il rovescio della nostra disattenzione e di uno Stato che ha smesso di educare. Moro lo comprese per primo quando affermò: "la democrazia può degenerare per eccesso di sé stessa, quando crede di poter

vivere senza un'etica condivisa".

Oggi la libertà si riduce a urlo, la giustizia e la sicurezza pubblica a indignazione di slogan populistici. Nel ricordo di Pasolini, a cinquant'anni dalla morte, nei saggi critici e pedagogici delle *Lettere luterane*, egli ammonì, "quando lo Stato abdica alla propria funzione etica, il potere reale si insinua e domina senza controllo".

Dove la Repubblica, attraverso Governo e Parlamento arretra, avanzano i suoi simulacri, ronde, movimenti identitari, liste confessionali che promettono protezione seminando divisioni. Ma lo Stato vive attraverso i partiti, e "i partiti sono la democrazia che si organizza", ci ricordava Togliatti.

Quando la responsabilità pubblica smette di essere virtù civile, la degenerazione è inevitabile.

le. La sicurezza non è un recinto né un'emergenza ma un dovere politico, la misura concreta per la fruibilità dei processi democratici e dello sviluppo. Se la città si blinda e la politica si fa spettacolo, l'insicurezza diventa questione di coscienza pubblica e spirito civico, il respiro stesso delle comunità. In questo scenario, l'azione del Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi si distingue per equilibrio e senso delle istituzioni, in un tempo in cui troppi confondono l'autorità con il potere.

La sua postura ricorda i magistrati repubblicani di cui scriveva Cicerone, uomini per cui governare non era dominio, ma servizio, sintesi dell'evoluzione culturale della pubblica sicurezza affidata alle cure della Polizia

"Senza pubblica responsabilità la degenerazione è inevitabile"

di Stato. Dunque, la sicurezza non è un'arma, ma un dovere verso le fragilità dei cittadini. Da qui occorre ripartire, da una sicurezza che non tema la libertà e da una libertà che non rinneghi la sicurezza che la garantisce, il binomio sicurezza-libertà non come opposizione, ma come correlazione di senso. Solo istituzioni che ritrovino la propria misura possono tornare credibili e capaci di proteggere davvero ma non con la paura, con la fiducia. La stessa fiducia che la Repubblica deve ai suoi presidi quotidiani i lavoratori in uniforme blu della Polizia di Stato e delle altre Forze di Polizia che, come ricorda il sindacato di polizia Siap, sono sentinelle silenziose di una legalità che non reprime, ma custodisce la civiltà.

LA TREGUA A GAZA Hamas restituisce i corpi di altri due ostaggi Netanyahu preme per il disarmo del gruppo

di ERNESTO FERRANTE

Israele ha ricevuto dalla Croce Rossa i resti di due ostaggi rapiti da Hamas il 7 ottobre 2023 e portati nella Striscia di Gaza. I soccorritori turchi che Ankara ha inviato per aiutare i miliziani nella ricerca delle salme, sono ancora fermi al valico di Rafah, in attesa del permesso dello Stato ebraico per poter entrare nell'enclave palestinese. "La missione Afad è ancora in attesa al confine. Israele non ha ancora rilasciato l'autorizzazione", ha riferito una fonte turca, aggiungendo che "Israele non stia rispettando tutte le condizioni del cessate il fuoco".

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu vuole il disarmo del movimento islamico di resistenza. "Alla fine, Hamas sarà disarmato e Gaza sarà demilitarizzata", ha dichiarato Netanyahu durante la cerimonia di consegna dei diplomi ai cadetti della

scuola ufficiali Bahad 1. Chiaro il suo avvertimento: "Se saranno truppe straniere a farlo, bene. Se non lo faranno, lo faremo noi". Il primo ministro ha congelato la nomina di Michael Eisenberg a rappresentante del governo al Centro di coordinamento civile-militare a guida Usa incaricato di attuare l'intesa per Gaza, a causa delle sue posizioni a favore della partecipazione degli ultra-ortodossi alla vita economica e militare. Gli Stati Uniti hanno condotto una serie di colloqui con diversi Paesi per la creazione di una forza internazionale da schierare a Gaza. Il piano, secondo Axios, potrebbe essere presentato nelle prossime settimane. Stati Uniti, Egitto e Giordania, insieme agli istruttori inviati da altri Stati arabi, si occuperanno dell'addestramento. Preoccupa molto la situazione di instabilità. Senza una governance autorevole e accettata da Tel

Aviv nella Striscia, è alto il rischio di nuove deroghe al cessate il fuoco. Qassam Barghouti, figlio del prigioniero palestinese Marwan Barghouti, ha accusato le autorità israeliane di un "persecuzione sistematica" contro il padre nelle carceri. In una intervista ad Al Arabiya, ha denunciato "numerose aggressioni" subite dal genitore. Il giovane ha lanciato un appello al presidente Usa Donald Trump affinché si attivi per il rilascio del padre. Oltre 200 mila le persone hanno partecipato alla manifestazione degli ebrei ultra-ortodossi contro la leva obbligatoria nell'esercito israeliano, a Gerusalemme. Un ragazzo di 15 anni è morto cadendo dal grattacielo in costruzione su cui si era arrampicato durante la protesta. A seguito del tragico incidente, gli organizzatori hanno annunciato la fine della mobilitazione.

IL RAPPORTO TEHA

MARE, CIBO E INNOVAZIONE
LA SICILIA IN RAMPA DI LANCIO

di CRISTIANA FLAMINIO

Sicilia al trivio dello sviluppo: secondo The European House Ambrosetti, l'Isola ha di fronte a sé un futuro roseo, anzi blu. Già, perché per il rapporto 2025 Teha, presentato ieri a Palazzo Branciforte a Palermo, la Sicilia può contare su tre filiere strategiche ad alto potenziale che potrebbero far fare il salto di qualità all'economia regionale. E la prima, non a caso, è rappresentata dall'economia del mare, la cosiddetta blue economy. In Italia, la Sicilia è terza per numero di imprese attive nel comparto: sono poco meno di 29mila mentre, in termini di occupati nella filiera, è quinta. Accanto al mare c'è la grande tradizione agroalimentare siciliana. Nell'agroalimentare, secondo Ambrosetti "i 14 distretti siciliani hanno contribuito per il 7,3% al valore aggiunto della filiera italiana, con un valore di 5 miliardi di euro". Tradizione certo ma anche innovazione. Perché la terza direttrice di sviluppo per la Sicilia è la meccatronica e il comparto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che genera un valore aggiunto pari a poco meno di 2,5 miliardi. Una forza di cambiamento e innovazione, questa, che spedisce Palermo e Catania tra gli hub più interessanti per le transizioni e, soprattutto, rafforza le credenziali della Sicilia per diventare un punto di riferimento insostituibile nel campo dell'energia e delle reti, grazie (anche) alle energie rinnovabili e alla posizione di ponte tra l'Europa e il Nord Africa, al centro del Mediterraneo.

"CRESCITA ALLO 0,2 PER CENTO? MEGLIO DELLE ATTESE"

Tassi fermi, mutui agitati
Ma Lagarde fa l'ottimista

di GIOVANNI VASSO

C'è un insolito ottimismo nelle parole di Christine Lagarde. Che, alla prova dei fatti, non sembra trovare chissà che concretezza dal momento che il board della Bce, riunitosi per l'occasione in Italia, ha deciso di lasciare i tassi fermi. Non che la scelta sia chissà quanto sorprendente, tutt'altro. Forse mai "sentenza" del board Bce fu più telefonata dopo la promenade di madame Lagarde al mercato di Sant'Ambrogio a Firenze. Dove ha scoperto, bontà sua, che i prezzi degli alimentari (in Europa e non solo in Toscana...) sono troppo alti. Dunque, tutto rimane fermo. Come accade ormai da mesi. I tassi di interesse sui depositi, sulle operazioni di rifinanziamento principali e sulle operazioni di prestito marginale rimarranno invariati rispettivamente al 2,00%, al 2,15% e al 2,40%. E, a quanto pare, a queste quote rimarranno (ancora) per molto tempo. Perché, in fondo, alla filastrocca del "volta per volta" ormai non ci crede più nessuno, neanche lei.

Eppure, Lagarde, non fa drammi: "La nostra posizione, grazie alla Banca d'Italia, è eccellente", ha scherzato la governatrice riferendosi alla meraviglia di trovarsi in Italia e segnatamente a Firenze. Ma la governatrice ha indugiato su toni comunicativi meno apocalittici, almeno rispetto a qualche mese fa. Riconosce, Lagarde, che "il contesto mondiale rimarrà probabilmente un fattore di freno" e che "il calo delle esportazioni di beni registrato fra marzo e agosto ha invertito l'anticipazione degli scambi internazionali che aveva preceduto i recenti incrementi dei dazi". È convinta, la governatrice, che "l'impatto dell'aumento dei dazi sulle esportazioni dell'area dell'euro e sugli investimenti nel settore manifatturiero si manifesterà appieno solo nel tempo". Epperò preferisce guardare (anche) al bicchiere mezzo pieno: "L'accordo raggiunto fra Ue e Usa sui dazi, il cessate il fuoco a Gaza e i progressi fra Usa e Cina hanno mitigato i rischi al ribasso". Bene, ma non benissimo dal momento che "restano rischi per le catene di approvvigionamento", a cominciare da quelle per le materie critiche, che "se interrotte potrebbero frenare le esportazioni e gravare su consumi e investimenti". Lagarde, però, vede pure la crescita: "Nel terzo trimestre l'Eurozona è cresciuta dello 0,2% con i servizi che continuano a crescere grazie al boom del turismo e dei servizi digitali. Molte aziende hanno potenziato l'ammoderna-



(© Imagoeconomica)

La Bce tira dritto
sul costo del denaro
I consumatori tremano
Adesso serve la surroga

mento delle loro apparecchiature e stanno integrando l'intelligenza artificiale, l'economia cresce nonostante le sfide globali, ma le prospettive restano incerte per le dinamiche commerciali in corso". Esulta, anzi: "La crescita è un po' più alta delle attese, allo 0,2%, non mi lamenterei". Contenta lei.

Ma la decisione di tenere i tassi fermi inciderà, come al solito, sulle tasche dei cittadini. I consumatori sono già in allerta. Chi ha un mutuo sulle spalle non ha troppo da festeggiare, nonostante le risate e i sorrisi sparsi a piene mani dalla signora Lagarde: "Si tratta del quarto mancato calo consecuti-

vo, dopo il trend di ribassi avviato a giugno 2024, una decisione quella della Bce che arriva proprio quando in Italia si assiste ad un rialzo dei tassi sui finanziamenti praticati alle famiglie". Eccoli, i numeri del Codacons: "I tassi di interesse sui mutui effettivamente praticati alle famiglie sono passati dal 3,50% dello scorso gennaio al 3,67% di agosto (dati Bankitalia), con un incremento del +0,17% da inizio 2025, pari ad un maggior esborso da +180 euro all'anno su un mutuo da 150mila euro a 30 anni". Ne consegue, secondo i consumatori, che "il mancato taglio da parte della Bce potrebbe influire negativamente sull'andamento del mercato, e accelerare la crescita dei tassi con conseguenze dirette sulle tasche di milioni di italiani". Non è mai troppo tardi, dice il saggio. Mai come ora, considerato che saranno i mutui a tasso variabile a registrare le fluttuazioni più rilevanti, per procedere con la richiesta di una surroga. E, magari, passare al tasso fisso: almeno non si attenderà, "volta per volta" (e invano) che arrivino buone notizie da Francoforte.



winover

SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE
www.winover.it

PROPRIETARIO FILMA LE INQUILINE E RAGAZZA VIOLENTATA

L'Aquila umiliata e offesa Storie di giovani donne spiate, tradite, abusate

di IVANO TOLETTINI

Una città ferita, L'Aquila. Un'altra volta. Non dal terremoto, ma da una doppia scossa morale che attraversa i suoi palazzi, i suoi quartieri universitari, le sue case in affitto. Due storie che sembrano non avere nulla in comune, ma che si intrecciano nella stessa trama di dolore: l'abuso della fiducia, la violazione della privacy, la paura delle donne.

SPIATE E UMILIATE

La prima vicenda esplode in un condominio della periferia ovest, in una di quelle palazzine tranquille dove abitano studenti e giovani lavoratori. Domenica scorsa, una ragazza entra in Questura visibilmente sconvolta. Ha scoperto qualcosa di inimmaginabile: una micro-telecamera nascosta nello specchio del bagno del suo appartamento. Non un semplice scherzo di cattivo gusto, ma un sofisticato sistema di videosorveglianza capace di trasmettere le immagini in diretta. Racconta agli agenti delle volanti di aver notato un piccolo foro, quasi invisibile, dietro il vetro dello specchio. Una curiosità iniziale diventata orrore quando, smontando il pannello, si è trovata davanti un microdispositivo con antenna wireless. Gli investigatori capiscono subito che non si tratta di un caso isolato. Il magistrato di turno dispone una perquisizione urgente nella casa e nelle proprietà del padrone di casa, un aquilano di 56 anni, già noto per possedere diversi appartamenti nello stesso stabile. Le ore successive rivelano un quadro da incubo. Sul cellulare dell'uomo è trovata un'applicazione che consente di gestire più telecamere da remoto. Non solo quella nascosta nel bagno della ragazza, ma numerose altre installate in abitazioni diverse, quasi tutte occupate da giovani donne. Alcune camere erano puntate sui letti, altre sugli ingressi dei bagni. Scene di quotidianità spiate, corpi inconsapevoli trasformati in immagini rubate. Nel resto del condominio gli agenti trovano nuove microspie: nello specchio, dietro le griglie dell'aria condizionata, persino in un portalampada. Nell'auto e nel garage dell'uomo, invece, sono rinvenuti altri dispositivi ancora imballati e 80 mila euro in contanti. Da dove provenisse quel denaro, per ora è un mistero, ma gli inquirenti sospettano un collegamento con l'attività illecita di registrazione e diffusione dei video. Il 56enne è stato denunciato per interferenze illecite nella vita privata, secondo l'articolo 615-bis del Codice penale. Un'accusa che, se confermata, potrebbe aggravarsi qualora emergessero prove di diffusione del materiale. "Stiamo verificando la possibilità che i filmati siano stati condivisi su piattaforme online o venduti", spiegano dal-



Non smettono di inquietare e interrogare le coscienze i casi di violenza sulle donne (© Imagoeconomica)

la Questura. Intanto, la paura è diventata diffidenza. "Ora non riesco più a guardarmi allo specchio", confida una ragazza che abita nello stesso stabile. "Pensavo di essere al sicuro, invece non lo ero nemmeno nel mio bagno".

"MI HA VIOLENTATA"

Mentre l'Aquila ancora si interroga su questa vicenda, un'altra storia, altrettanto drammatica, si consuma nelle aule del tribunale. Una giovane aquilana, poco più che ventenne, ha raccontato davanti al Gip di essere stata violentata dal fidanzato della sua migliore amica. È accaduto a giugno, in un pomeriggio d'inizio estate. La ragazza era stata invitata a trascorrere qualche ora in compagnia di amici. C'era musica, risate, un clima di leggerezza. Ma quando si è trovata da sola con lui, la situazione è cambiata. Secondo il suo racconto, l'uomo avrebbe approfittato di un momento di isolamento per costringerla a un rapporto sessuale non voluto. Lei ha cercato di divincolarsi, ha detto di no, ma non è servito. Poi il silenzio, la vergogna, la paura di parlare. Solo dopo giorni, sostenuta da un'amica e dai familiari, ha trovato la forza di denunciare. L'indagato, che nel frattempo è stato ascoltato in sede di interrogatorio di garanzia, nega

ogni accusa. "È stata una relazione consenziente - ha detto - ed è una vendetta per gelosia". Parole che riaprono ferite, che dividono chi osserva da fuori. Ma la giovane, davanti al Gip Marco Billi, ha confermato ogni dettaglio, con lucidità e dolore. L'udienza si è svolta con la formula dell'incidente probatorio a porte chiuse, nel rispetto della delicatezza del caso. Due episodi, due realtà diverse ma unite da un medesimo orrore: la violazione della libertà femminile. Da un lato la tecnologia usata per spiare, dall'altro la fiducia tradita da chi si credeva amico. In mezzo, il corpo e la dignità delle vittime, che tornano a essere terreno di conquista, di possesso, di dominio. Nelle strade de L'Aquila, nei caffè affollati dagli studenti, si parla solo di questo. Le due inchieste sono destinate a proseguire parallelamente, ma hanno già inciso profondamente sulla percezione collettiva della sicurezza. La casa, che dovrebbe essere rifugio, e l'amicizia, che dovrebbe essere protezione, diventano luoghi della paura. E in questa doppia ferita, L'Aquila scopre la sua fragilità più profonda: quella di una città giovane, viva, che si rigenera ogni anno con migliaia di studenti, ma che resta vulnerabile quando si tratta di proteggere chi è più esposto. In fondo, dietro le storie giudiziarie, resta una domanda semplice e terribile: quante ragazze vivono accanto a noi, e non si sentono più al sicuro?

A31 DI ATTUALITÀ A TRENTO E ROMA

PICHETTO FRATIN: "VALDASTICO SÌ, MA TUTELE AMBIENTALI"



di IVANO TOLETTINI

Dell'autostrada fantasma Valdastico Nord si è tornato a parlare in Parlamento. Ed è partito tutto da un'interrogazione parlamentare. Angelo Bonelli, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, ha chiesto al governo di chiarire il destino della A31, l'autostrada che da cinquant'anni divide Trento e Vicenza. A rispondere è stato il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, e le sue parole sono state chiare: "Non è possibile escludere che l'attuazione della variante possa aggravare il sistema ambientale di riferimento". Dietro la cautela lessicale si intravede la sostanza politica. La Valdastico non è un progetto morto: si farà, ma è in attesa di un'intesa vera tra le due regioni. Pichetto Fratin lo conferma ricordando che la Valutazione ambientale strategica (VAS) del Pup trentino "evidenzia la necessità di ulteriori approfondimenti" e che "ogni fase successiva di progettazione dovrà essere assoggettata a Valutazione di incidenza". In altre parole: gli spazi per realizzarla ci sono. Eccome. Un equilibrio che tiene insieme due visioni: la tutela ambientale e la necessità infrastrutturale. E che rimette la palla nel campo dei due protagonisti territoriali: il Veneto e il Trentino del governatore Maurizio Fugatti, il quale pochi giorni fa all'assemblea di Confindustria ha riacceso il problema. Già un anno fa Matteo Salvini, da ministro delle Infrastrutture, aveva fissato la linea: "È strategica, ma sono le due regioni che devono mettersi d'accordo sul tracciato. Se non succede, interverrà il ministero". Il messaggio era chiaro: rispetto per l'autonomia, ma dentro tempi certi. Cassazione civile e Consiglio di Stato, nelle loro sentenze, hanno del resto ribadito che l'ultima parola spetta a Trento, ma il governo non resterà fermo se l'impasse continuerà. È in questo spazio di manovra che si muove oggi Fugatti. Da sempre favorevole all'uscita di Rovereto Sud, il governatore trentino ha aperto alla possibilità di rivedere tutto: "Pronti a ragionare anche su altre ipotesi". Un segnale politico che ha sorpreso anche il mondo industriale e che coincide con la linea di Salvini: dialogare, ma decidere. Il progetto del 2018, con tracciato fino a Caldonazzo e gallerie sotto Vezzena e Vigolana, stimava un costo di 2,5 miliardi; oggi, con i rincari, si parla di oltre 3 miliardi. A questi si aggiunge la necessità di una nuova valutazione ambientale, resa obbligatoria proprio dalle osservazioni del ministero. Intanto il Veneto, che considera la A31 un'arteria importante per la logistica e l'industria, attende segnali. Con la probabile elezione di Alberto Stefani alla guida della Regione, alleato leghista di Fugatti, i presupposti per un'intesa ci sarebbero. Ma resta la distanza tecnica e culturale: Vicenza preme per fare, Trento vuole la A31, ma a certe condizioni. Il ministro Pichetto Fratin tiene insieme le due anime. "Non si può prescindere dal rispetto delle direttive europee - ribadisce - ma le valutazioni di incidenza si faranno nelle fasi attuative". Dice in sostanza che la strada è lunga, ma non chiusa. La Valdastico Nord è sempre stata questo: una prova di mediazione tra sviluppo e tutela, tra volontà politica e vincoli giuridici. E ogni volta riemerge lo stesso interrogativo: l'Italia saprà mai decidere un'opera senza trasformarla in una disputa identitaria?

GARLASCO E SISTEMA PAVIA

Indagato anche il padre di Andrea Sempio
“Pagato per l'archiviazione del figlio”

di ELEONORA CIAFFOLONI

Colpo di scena che forse così sorprendente non è. Ora nell'orbita di una delle inchieste – quella della Procura di Brescia – che ruotano attorno al caso di Garlasco ci è finito anche Giuseppe Sempio, il padre di Andrea, indagato – dalla procura di Pavia – per l'omicidio (in concorso) di Chiara Poggi, uccisa quel 13 agosto 2007 nella villetta di famiglia in via Pascoli. L'accusa nei confronti del padre dell'amico di Marco Poggi è di quelle pesanti: corruzione in atti giudiziari in concorso.

Come detto, la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati arriva da Brescia, dove tra gli uffici giudiziari si stanno raccogliendo i pezzi di una inchiesta che a Pavia era diventata un labirinto di ombre e fantasmi. Gli inquirenti ipotizzano che Giuseppe Sempio abbia pagato – con una cifra che oscillerebbe tra i 20 e i 30mila euro – l'ex procuratore aggiunto Mario Venditti, in cambio dell'archiviazione della posizione del figlio, poi ottenuta nel 2017, durante l'inchiesta nei confronti di Andrea Sempio in merito all'omicidio Poggi. Un'accusa che affonda le radici in un ritrovamento piccolo quanto importante: un “pizzino”, un biglietto manoscritto scoperto nella casa dei Sempio, dove qualcuno aveva annotato una cifra.

“Venditti gip archivia X 20-30 euro” recita la scritta a mano sul bigliettino, che risalirebbe a pochi giorni prima delle reali indagini avviate all'epoca sul giovane. Tempistiche che confermerebbero uno scenario investigativo nel quale si è ipotizzato che, in qualche modo, Sempio e famiglia fossero stati messi a conoscenza di quanto era in corso e anche delle domande che gli sarebbero state poste in se-



“Se c'è stato un passaggio di denaro l'ha orchestrato lui”

de di interrogatorio. Quella cifra (“20-30”), secondo gli investigatori, sarebbe la traccia di un accordo corruttivo che oscillerebbe tra i 20 e 30 mila euro. È da lì che riparte tutto. Durante una per-

quisizione del 26 settembre, gli investigatori hanno sequestrato documenti e materiale ritenuto rilevante. “Se c'è stato un passaggio di denaro, lo ha orchestrato lui”, ha spiegato una fonte giudiziaria.

L'ipotesi dei magistrati bresciani è che quel denaro, consegnato in forma riservata e non tracciabile, sia servito a comprare l'uscita di scena giudiziaria di Andrea Sempio.

L'ex procuratore Venditti, da parte sua, è indagato per corruzione in atti giudiziari: avrebbe accettato il pagamento per firmare un'archiviazione frettolosa. Per far luce sulla sua posizione la Procura

di Brescia ha nominato il dottor Matteo Ghigo come consulente informatico. Lo specialista dovrà estrarre la copia forense da tutti i dispositivi e i supporti in uso a Venditti, dei quali verranno esaminati anche i messaggi cancellati. Ma non c'è solo il pizzino.

A incastrarsi in questo puzzle ci sono anche nuove testimonianze, intercettazioni e un quadro di rapporti opachi che porta dritto al cuore di quello che i magistrati definiscono “il sistema Pavia”.

Una rete di influenze, amicizie e presunti scambi di favori che avrebbe toccato alcune delle fasi più delicate dell'indagine originaria. E in queste ore, i riflettori si sono spostati anche sui tre avvocati che nel 2017 difesero Andrea Sempio: Massimo Lovati (revocato poche settimane fa) Federico Soldani e Simone Grassi – questi ultimi sentiti oggi in Procura. I tre sono stati convocati a Brescia per chiarire un punto cruciale: da dove venivano quei soldi e dove sono finiti davvero. Secondo la Procura, infatti, il giro di denaro potrebbe essere stato più consistente del previsto – almeno 60mila euro, di cui una parte forse destinata a manovre non trasparenti. Giuseppe e Daniela Sempio, la moglie, avrebbero ammesso di aver consegnato somme agli avvocati per coprire le spese legali, ma negano di aver saputo come quelle cifre siano poi state impiegate. “Erano soldi per il difensore di nostro figlio, nulla di più”, avrebbero dichiarato.

Ora Brescia prova a riannodare i fili di una storia che mescola giustizia e potere, amicizie e verità sommerse. L'obiettivo è capire se dietro quei presunti pagamenti ci fosse davvero un tentativo di manipolare la verità giudiziaria. E mentre il nome dei Sempio torna nelle carte della magistratura, il delitto di Garlasco torna, ancora una volta, a chiedere risposte.

FURTI NEGLI APPARTAMENTI

Le statistiche migliorano, ma aumenta la paura

di PRISCILLA RUCCO

Se pensavate che i ladri preferissero l'estate, mentre le città si svuotano, vi sbagliavate di grosso. I “topi d'appartamento” ormai non hanno stagione. Entrano in azione quando meno te lo aspetti, magari mentre sei al lavoro o in palestra, non solo in vacanza. Dopo il calo fisiologico durante la pandemia, il fenomeno è tornato a preoccupare. Nel 2024 in Italia sono stati denunciati 155.590 furti in abitazione, in aumento del +5,4% rispetto al 2023. Roma resta la capitale anche dei furti in casa, con 8.699 denunce nel 2024 – un'incidenza di 31,7 reati ogni 10mila abitanti. Milano segue a distanza con 3.152 colpi (23,1 ogni 10mila residenti), poi Torino con 2.024 (23,6 per 10mila) e Firenze, che sale al quarto posto con 1.803 furti. Ma se guardiamo alla frequenza rispetto alla popolazione, cambia tutto: Pisa è il territorio più violato d'Italia con 75,7 furti ogni 10mila abitanti, seguita da Modena (57,1), Bolzano (55,5), Udine (53) e Verona (50,3). Piccoli centri, ma grandi rischi: qui i ladri colpiscono di più, forse perché conoscono il territorio, forse perché la vigilanza è meno costante.

I NUOVI ORARI DEL CRIMINE

Altro che nottambuli. I ladri del 2024 preferiscono lavorare alla luce del sole: il 31,7% dei furti è avvenuto tra le 14 e le 20,



ovvero nel pomeriggio.

Un altro 20% si consuma di mattina, mentre di notte le incursioni sono più rare: rischiare di trovare qualcuno in casa non conviene ed è molto più pericoloso. Il 72,6% delle vittime ha dichiarato che, al momento del furto, l'abitazione fosse senza persone. Il calendario, poi, gioca un ruolo evidente: con l'autunno e l'inverno – quando fa buio presto – i colpi au-

mentano. Ma anche l'estate non è da meno: agosto 2024 è stato il mese con il numero più alto di denunce, con 19.931 furti in casa. Nel primo semestre del 2025, i furti in casa sono diminuiti dell'8,6% rispetto allo stesso periodo del 2024, e anche le rapine sono scese dell'11,6%.

Eppure, la paura è aumentata: oggi il 59% degli italiani mette il furto in casa in cima alla lista dei reati più temuti. Solo un anno fa era il 48%. In altre parole: ci sarebbero meno furti, ma gli italiani avrebbero molta più paura. Un indice della fragilità percepita, di quella sensazione diffusa di vivere in un Paese dove la porta di casa non sembra più una barriera così sicura e di protezione. Allarmi collegati al cellulare, telecamere smart, porte blindate di quarta generazione: il mercato della sicurezza privata non è mai stato così florido. Eppure, sembrerebbe non bastare.

PERCHÉ SI RUBA DI PIÙ (O SI TEME DI PIÙ)?

Le cause possono essere molteplici e intrecciate tra loro: la crisi economica, l'aumento del costo della vita, la marginalità sociale, ma anche lo spopolamento di interi quartieri residenziali. Ci sono aree dove il degrado e la mancanza di controllo creano vere “zone rosse”. In altre, è la ricchezza diffusa a fare gola. A questo si aggiunge il ritorno alla normalità post-pandemia: case vuote più spesso, ritmi lavorativi che lasciano incustodite le abitazioni, movimenti più prevedibili. Una combinazione perfetta per chi vive di furti.

Powered by SMART4

topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*

Dal 2003 trasformiamo le sfide tecnologiche
in opportunità, valorizzando talento e innovazione.
Costruiamo un futuro più connesso e sostenibile,
semplificando processi e migliorando
la qualità della vita.

Per noi, un'idea ha successo solo se crea valore reale.



INSIEME

TRASFORMIAMO IL PRESENTE
E PLASMIAMO IL DOMANI

www.topnetwork.it



INTERVISTA A ENRICO FOLGORI, PRESIDENTE FEOLI

“Digitalizzazione e qualità per una logistica europea più competitiva”

di MARCO MONTINI

Enrico Folgori è presidente di Feoli, Federazione Europea Operatori della Logistica Integrata. L'associazione comprende tutte le aziende che, in una logica industriale integrata, svolgono attività di ricevimento, deposito, movimentazione, distribuzione e consegna delle merci conto terzo, oppure attività di e-commerce e di e-business.

Presidente Folgori, che attività di tutela svolgete?

“Il mondo sta cambiando molto velocemente. Anzi, è cambiato in modo radicale negli ultimi anni. Il Covid prima e i conflitti che stanno incendiando l'Est Europa e il Medio Oriente hanno cambiato gli schemi politici ed economici. Noi come sistema Italia cosa vogliamo fare? Di più: come Europa che ruolo vogliamo giocare? Feoli nasce con questo obiettivo: far sentire la voce di centinaia di imprese che oggi reggono l'economia nazionale ed europea. Dopo i lockdown l'e-commerce ha avuto un boom spaventoso, cambiando le abitudini di milioni di cittadini. Il mondo del trasporto e della logistica, già fondamentale, ha assunto ancora più importanza, dando lavoro a migliaia di famiglie e servendo milioni di cittadini. Nostro compito è tutelare le imprese di trasporto con l'obiettivo di tutelare i lavoratori, ma anche la qualità dei servizi nell'interesse di chi ne usufruisce”.

Come sta cambiando la logistica con la digitalizzazione?

“La digitalizzazione non va vista come una minaccia, ma come una risorsa. Grazie al digitale i vantaggi per le imprese del-



Enrico Folgori

la logistica saranno sempre maggiori. Pensando ad esempio alla capacità di programmare gli stoccaggi delle merci, l'automatizzazione dei processi, la riduzione degli errori di spedizione, l'ottimizzazione dei carichi, la capacità di monitoraggio in tempo reale delle spedizioni. Le tecnologie digitali ci permettono già oggi di trasformare e ottimizzare i processi migliorando efficienza, tracciabilità e visibilità. La digitalizzazione rende sicuri e veloci i pagamenti e aumenta la sicurezza dei clienti. È evidente che il processo di cambiamento del mondo del lavoro è in corso e va gestito. Noi come Feoli non crediamo possibile che possano reggersi aziende senza personale. Il capitale umano è e resterà il valore aggiunto di ogni impresa. Al contempo è evidente che l'azienda che riuscirà a coniu-

gare digitalizzazione e fattore umano sarà più competitiva sul mercato perché sarà in grado di soddisfare maggiormente la clientela. C'è il rischio che in un mondo globalizzato, Paesi che guardano meno ai diritti possano sostituire manodopera già poco pagata con le macchine. Ma la differenza la fa la qualità. L'Occidente deve scommettere su qualità, innovazione ed efficienza per mantenere la competitività”.

Cosa auspicate da questa legge di Bilancio?

“Partiamo da una premessa: l'Italia va meglio, il tasso di disoccupazione è al 6%, il livello più basso degli ultimi vent'anni. Il tasso di crescita è sopra le stime dell'Eurozona. Ma questo non vuol dire che siamo nelle condizioni di spendere in modo scriteriato. Soldi ce ne sono pochi ed è giusto che il governo sia responsabile e attento. Da questa finanziaria ci aspettiamo misure che sostengano la crescita, perché crescita significa produzione, produzione si traduce in posti di lavoro. E ci aspettiamo misure che sostengano il potere d'acquisto delle famiglie, perché l'aumento dei consumi spinge il Pil.

La detestazione dell'aliquota al 33% per il ceto medio ci convince e auspichiamo possa essere applicata per i redditi fino a 60mila euro. Così come siamo favorevoli a ogni investimento che possa portare posti di lavoro, come gli investimenti per le infrastrutture, che creano occupazione e fanno crescere il Paese. Gli investimenti nella sanità sono molto importanti, anche se sul medio periodo dovremo ragionare a nuove forme di welfare perché la popolazione invecchia e le aziende devono essere messe in condizioni di poter affiancare

forme assicurative al welfare pubblico nell'interesse dei conti statali. Vogliamo essere un corpo intermedio che porta sì interessi particolari, ma guardando all'interesse generali”.

In tema logistica, negli ultimi anni le aziende hanno subito l'incremento dei prezzi dei carburanti: quanto incide?

“Incide tantissimo. Per questo non siamo d'accordo con l'aumento delle accise per i motori diesel, perché va a colpire migliaia di famiglie e centinaia di aziende di trasporto: dai tir ai furgoni del trasporto ultimo miglio.

Le politiche europee sull'automotive inoltre finora sono state fallimentari. Il green deal non ha prodotto nulla, se non fare gli interessi della Cina.

L'industria automobilistica dell'auto è rimasta indietro e l'Europa vorrebbe costringere milioni di famiglie e di aziende a riconvertire il proprio parco mezzi senza alcun incentivo. Naturale poi che un padre di famiglia scelga una macchina cinese che costa un terzo rispetto a una europea. Ma questo non fa l'interesse di nessuno. Per fortuna qualcosa sembra stia cambiando con l'apertura dell'Europa ai biocarburanti”.

Cosa è la logistica integrata e quanto è importante a livello europeo?

“La logistica integrata consiste in un approccio sistemico alla gestione delle catene di approvvigionamento che coordina e ottimizza tutte le attività: dall'approvvigionamento fino alla consegna. La capacità di muovere merci è fondamentale per la competitività di un Paese e di un continente. Avere infrastrutture moderne è fondamentale. In Italia invece litighiamo sul ponte sullo Stretto e per anni non siamo riusciti a chiudere il corridoio Adriatico-Tirrenico, fondamentale per collegare la Spagna ai Balcani. Sono due esempi, ma rendono bene l'idea di quanto ci sia da fare ancora. Però su questo il governo pare determinato e in questi anni ha fatto passi in avanti che speriamo possano proseguire”.

LIVELLI CRITICI PER LA SANITÀ TERRITORIALE

Un'Italia senza i medici di famiglia

di ANGELO VITALE

Livelli critici: la sanità paga la carenza di medici di famiglia. Negli ultimi dieci anni, il loro numero è sceso di oltre 7mila unità, un dato che compromette significativamente la qualità e la capillarità del sistema di assistenza territoriale. La situazione è così grave che persino i concorsi, pur molto partecipati, registrano tassi elevati di rinuncia. Emblematico il dato della Lombardia dove, su 602 iscritti per 390 posti, solo 306 candidati si sono poi effettivamente presentati alle selezioni.

Secondo il ministero della Salute, la “popolazione” dei medici di base invecchia in modo evidente. La maggior parte ha oltre 60 anni, con pochissimi giovani che scelgono questa professionalità. La tendenza induce un progressivo svuotamento delle disponibilità sul territorio, con ripercussioni immediatamente percepibili dai cittadini. La carenza è generalizzata, ma alcune regioni soffrono di più. *Il Sole 24 Ore* ha evidenziato come sei regioni abbiano bandi per medici

di famiglia non coperti, nonostante la manifestazione d'interesse da parte dei candidati. La difficoltà non riguarda solo la quantità delle figure disponibili, ma anche la qualità delle condizioni lavorative offerte, considerata a volte poco attrattiva.

La crisi si aggrava per motivi logistici e organizzativi. Le liste di attesa per accedere al medico di famiglia si allungano, le visite domiciliari sono sempre più rare, l'assistenza nei piccoli comuni o nelle aree remote è un obiettivo difficile da raggiungere. Chi resta in servizio affronta carichi super e orari di servizio al limite.

In parallelo, la Federazione Italiana Medici di Medicina Generale, pur condividendo ed anzi, stigmatizzando la situazione, ha prodotto però una narrazione più rassicurante riguardo alle garanzie prestate ai pazienti. La Fimmg sottolinea il forte impegno dei medici di famiglia, che continuano ad assicurare la gestione delle prescrizioni e il monitoraggio dei propri pazienti anche in fasce orarie difficili, come si evince dall'elevata percentuale di prescrizioni dematerializzate compilate tra le 20 e le 23:30.



Una versione che mette l'accento sulla resilienza dei protagonisti di questo sistema e sulla loro assoluta dedizione.

Tuttavia, il quadro generale rimane preoccupante. Lo scenario dei medici di famiglia non è riducibile ad un semplice problema numerico, perché condiziona tutta la rete socio-sanitaria. La risposta ai bisogni cre-

scenti, soprattutto di anziani e pazienti cronici, appare sempre più insufficiente. Penalizzati, alla fine, i cittadini, che devono affrontare lunghi tempi di attesa per visite e ricette, e il sistema sanitario nel suo complesso, chiamato a gestire un carico crescente con risorse in calo.

L'ipotesi di trasformare i medici di famiglia in dipendenti del Ssn - oggi sono liberi professionisti convenzionati -, molto sostenuta da alcune Regioni, sembra ormai finita nel cassetto. Novità potrebbero arrivare dal trasferimento della formazione dei futuri medici di famiglia dalle Regioni alle Università, con un percorso di specializzazione più accademico. Nel frattempo, la carenza di medici di base continua a crescere e gli italiani senza adeguata assistenza aumentano.

Sparite negli ultimi dieci anni 7mila unità. E i concorsi finiscono per essere disertati



di NICOLA SANTINI

INTERVISTA

Max Paiella porta in scena le Favole italiane

“La fiaba è, in sostanza, il tentativo dell'uomo di dare un senso alla vita”

Fino al 2 novembre, presso lo Spazio Diamante di Roma, Max Paiella proporrà al pubblico “C’era una volta... Favole italiane”. *L’identità* ha incontrato Paiella, che per l’occasione si è raccontata a tutto tondo.

Come nasce lo spettacolo “C’era una volta... Favole Italiane”?

“Lo spettacolo nasce dalla volontà, mia e del Professor Teodonio, di riscoprire e riportare in scena la forma di racconto più

antica che ci è stata tramandata: la fiaba, che per sua natura è un’espressione della tradizione orale, slegata dai mezzi moderni come social o computer. Riscoprendo questo mondo affascinante e misterioso, ci siamo resi conto che le favole, con la loro struttura di narrazione – un protagonista, un conflitto da risolvere, un obiettivo – riasumono il concetto stesso di comunicazione.

La fiaba è, in sostanza, il tentativo dell'uomo di dare un senso alla vita. Ho voluto raccontare e cantare queste storie, perché anche le canzoni popolari, a parte quelle d'amore o comiche, sono a loro modo racconti e fiabe”.

Dove sono finite le favole che ascoltavamo da bambini? E che ruolo hanno in questo spettacolo?

“Le favole che abbiamo ascoltato dalla

mamma, dal nonno, o letto su un libro celebre come le “Fiabe italiane” di Italo Calvino, non sono andate perdute, ma esistono in una dimensione che trascende l'autore. Le fiabe non hanno tempo e non hanno un unico autore, nascono dalla voce di chi le racconta e si sono diffuse con percorsi meravigliosi e spesso sconosciuti, come dimostrano le diverse versioni di Cappuccetto Rosso o di Cola Pesce. Il loro autore comune è il popolo. Noi le abbiamo semplicemente recuperate e restituite, perché raccontano l'Italia in un modo profondo e familiare a tutti, non solo ai bambini. Inoltre, è fondamentale ricordare la loro natura più schietta: a differenza delle attuali, spesso edulcorate dai cartoni animati, le favole della tradizione sono più dure, a tratti anche “horror” (pensiamo ai bambini lasciati nel bosco o al lupo che si mangia la nonna). Il loro meccanismo è profondamente mo-

ralizzante: spiegano al bambino, in modo diretto e a volte crudo, i pericoli e la realtà del mondo degli adulti.

Come è nata la passione per la recitazione e per l’arte?

La mia passione per l’arte del racconto e della scena è indissolubilmente legata a questa forma originaria: la narrazione popolare. Capire che il meccanismo della fiaba – un racconto con inizio e fine, mescolanza di vero e inverosimile, con prove per i protagonisti e una morale – è alla base di tutta la comunicazione moderna (dalle fiction ai videogiochi) mi ha sempre affascinato. Il palco è il luogo dove questa tradizione orale può rivivere, dove il mistero e la saggezza popolare delle fiabe tornano a “parlare” in una lingua profonda. È la riscoperta di quella prima forma di racconto che ci è stata trasmessa e che definisce il nostro modo di relazionarci e dare un senso alla vita.

**SENZA
ZUCCHERI
AGGIUNTI**

di NICOLA SANTINI



Signore e signori, una categoria speciale: i cercatori ossessivi di peli nell’uovo. Non aprono porte, le puntellano con i cavilli. Fanno brainstorming su come chiamare il problema, mai su come risolverlo. Se proponi un piano, partono dallo spigolo: la virgola fuori posto, il font sbagliato. La loro energia è fotosintesi inversa: succhia luce, produce ombra. In riunione alzano un sopracciglio, che è l’unico muscolo allenato. Dicono “per principio”, che tradotto significa “non ho argomenti ma ci tengo”. Sì, a scassarteli. La faccenda, a parer mio è estramamente semplice: chi risolve investe dieci minuti per salvarne cento; chi sta dalla parte del problema ne spende cento per sabotarne dieci. Chi costruisce sa che l’ottimale arriva dopo il funzionale; chi cerca il pelo usa la perfezione come scusa per non cominciare. Preferiscono la riga rossa al risultato, l’osservazione caustica al cacciavite. Amano l’apocalisse in bozza e detestano il “fatto”. Il rimedio è chirurgico: mettere a calendario, fissare scadenze. L’arte di vedere il pelo nell’uovo è un mestiere senza rischi: non fallisce, non si espone mai e figuriamoci se suda. È un alibi rifilato come scrupolo. Il dettaglio ha senso quando il quadro esiste; prima è accanimento estetico. Vale più un imperfetto che respira di dieci perfetti immaginari. La differenza è tutta qui: c’è chi si sporca le mani e chi lucida il guanto. Scegli il campo. Taglia il rumore. Porta qualcosa, poi miglioralo. Chi resta dalla parte del problema scambia il controllo per controllo di sé, ma è solo paura truccata da competenza. Preferiscono il titolo al contenuto, il veto al verbo. Il mondo va avanti senza loro e loro se la prendono.

MUSICA

Halloween con “Nino Fantasmio”

Halloween con il Piccolo Coro dell’Antoniano: esce “Nino Fantasmio”, brano disco-funk disponibile su tutte le piattaforme e distribuito da Sony Music Italy. Online su YouTube il video ufficiale per cantare e ballare. A mezzanotte i mostriciattoli fanno festa e Nino, birichino, si nasconde: tra streghe e vampiri senza denti la paura diventa un gioco.

50 anni di “Stasera che sera”

“Stasera che sera” compie 50 anni. Carlo Marrale, fondatore e coautore dei Matia Bazar, e Silvia Mezzanotte la celebrano con una nuova versione acustica, in radio e digitale: chitarra e due voci, essenza pura della hit del 1975. L’anniversario diventa anche un tour nei teatri: 21/11/2025 Montecatini, Teatro Verdi; 27/12/2025 Sulmona, Teatro Maria Caniglia; 11/01/2026 Marano (NA), Teatro Alfieri; 16/01/2026 Foggia, Teatro del Fuoco. Nata il 1° gennaio 1975, rinasce con nuova forza!

L'EVENTO

**Sony Music Italy
porta la musica
al Lucca
Comics & Games**

di NICOLA SANTINI

Sony Music Italy torna a Lucca Comics & Games 2025, fino al 2 novembre, con uno store nel cuore del festival, dentro lo storico “Sky Stone and Songs” di via Vittorio Veneto 7. Dalle 9 alle 20, spazio a vinili, CD e colonne sonore di film e anime, con edizioni limitate e appuntamenti esclusivi. Venerdì 31 ottobre alle ore 14, al PalaDediche, i Pinguini Tattici Nucleari incontrano i fan per festeggiare i 5 anni di “Ahia!” con una riedizione firmata dall’illustratore Emiliano Ponzi: accesso con vinile acquistato in store e braccialetto. Alle 15.30, all’Antico Caffè delle Mura,



Nitro presenterà “Incubi”, in uscita il 14 novembre, tra meet&greet e performance live riservata a chi preordina l’album. Sabato 1 novembre alle ore 13 tocca a Giorgio Vanni e DJ Matrix con “Onda Energetica”,

EP che riunisce brani dal 2018 al 2023 e un inedito; stesso luogo, stessa formula: disco e braccialetto. Alle 16, Francesca Michielin porterà “Anime”, un EP intimo e raffinato che racconta la fragilità con voce e suoni elettronici. Gran finale alle 18 in piazzale Verdi con il djset di DJ Matrix e special guest Giorgio Vanni, per un viaggio tra sigle e nostalgia pop. Una presenza, quella di Sony Music Italy, che conferma l’alleanza vincente con Lucca Comics & Games: musica, fumetto e cultura pop che si fondono in un unico palcoscenico per tutte le generazioni.

Immigrato stende i panni sul sagrato del Duomo di Milano

di ALIDA GERMANI

Uno sfregio all'arte, alla cristianità e pure alla civiltà. Ieri piazza Duomo a Milano è infatti stata teatro di un episodio a dir poco discutibile. Un giovane di 21 anni, di origini egiziane, ha deciso di stendere i propri panni sul sagrato della cattedrale. Sotto la pioggia, l'uomo aveva tirato un filo per appendere pantaloni e magliette a ridosso del portale del duomo. La scena

ha attirato l'attenzione dei presenti finché non è intervenuta la Polizia Locale. Gli agenti, increduli per la scena davanti ai loro occhi, hanno convinto l'immigrato a rimuovere i panni. L'uomo è stato poi condotto all'ospedale San Paolo per un trattamento sanitario obbligatorio, visto che avrebbe mostrato evidenti disturbi psichiatrici. La foto che vi mostriamo qui a destra è diventata subito virale.



(Facebook)

Lidentità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma
Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani,
Alessandro Buttici

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalisticieuropei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

**Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.
Eccellenza è farlo per un intero Paese.**

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

SiliconDev Group

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com